



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 29 marzo

1. **Il dissenso non diventa inaccettabile solo nel momento in cui ricorre alla violenza, ma già quando impedisce l'espressione.**
2. **Bisogna votare perché a Strasburgo si disegnano le regole che condizionano le vite delle famiglie e delle imprese europee.**
3. **La solitudine del ragioniere generale dello Stato esiste da quando esiste la carica.**
4. **Sul Superbonus la pacchia è finita, serve la lezione.**
5. **Il rialzo dei tassi di interesse pesa sul bilancio della Banca d'Italia.**
6. **A rischio 40.000 posti nei servizi educativi e sociosanitari.**
7. **Ispezioni del lavoro a tutto tondo, anche per le violazioni ai Ccnl.**
8. **Giuliano Cazzola ricorda che la previdenza è fuori controllo.**

---

### Luca Ricolfi – La libertà di parola e il diritto di dissentire - Il Messaggero

**La libertà di parola è sacra**, sentiamo dire spesso. Guai impedire a qualcuno di parlare. Ma quando a qualcuno viene impedito di parlare, altrettanto **spesso sentiamo replicare: anche il diritto al dissenso è sacro**. Questo schema, nelle ultime settimane, si è ripetuto molte volte. A Firenze, la giornalista e scrittrice Elisabetta **Fiorito** è stata contestata al grido Free Palestine, perché colpevole di presentare un libro su Golda Meir (socialista sì, ma ebrea israeliana). All'università di Napoli il direttore di Repubblica Maurizio **Molinari** non ha potuto parlare, in quanto **colpevole di essere ebreo**. Stesso trattamento all'università di Roma, e per il medesimo motivo (la colpa di essere ebreo), è toccato a David **Parenzo**. Sempre a Roma, alcuni giovani di Forza Italia, muniti di fotografie delle vittime delle Br, hanno interrotto una lezione della prof.ssa Donatella **Di Cesare** per protesta contro un suo post, non abbastanza critico sulla stagione del terrorismo. **Non è la prima volta che succede, nelle università, nelle librerie, al Salone del libro**. E non è la prima volta che gli "interrotti" **parlano di squadristo, attacco alla libertà di espressione, violenza, intolleranza, e gli "interrompenti" replicano: è la democrazia, bellezza!** non potete sopprimere il dissenso e la contestazione. Di qui un problema importante: qual è il confine? Fino a che punto contestare un oratore, o più in generale qualcuno che **espone le sue idee, è un diritto, e da quando in poi diventa una prevaricazione?** Molti, a queste domande, rispondono: il confine è la violenza, in una società democratica la violenza non è mai accettabile. Io non sono tanto sicuro che sia una risposta soddisfacente, almeno finché per violenza si intenda solo la violenza in senso stretto, ossia



l'aggressione fisica nei confronti di chi parla (o di chi lo sta ascoltando). **In realtà, molto spesso a chi parla viene impedito di parlare semplicemente fischiando, tamburellando, urlando,** producendo suoni in modo più o meno tecnologico. È questo il modo in cui, negli ultimi anni, sono state interrotte e impedito innumerevoli lezioni, conferenze, dibattiti. Talora fino al punto di costringere i relatori invisibili ad andarsene, o ad autolicensingarsi (è il caso, solo per fare un esempio, della prof.ssa Cathleene Stock, dell'università del Sussex). **Dunque qual è il confine?** Io rispondo con un esempio laterale ma, secondo me, illuminante, quello del teatro. Qual è, a teatro, il confine? **A teatro ci sono due diritti speculari, quello di applaudire e quello di fischiare. Ma di norma, dentro lo spettacolo, entrambi vengono esercitati per intervalli di tempo brevi, che consentono la prosecuzione:** non si applaude così a lungo da impedire allo spettacolo di andare avanti e, per il medesimo identico motivo, non si fischia così a lungo da annullare la performance in corso. È anche una questione di rispetto degli spettatori, che hanno tutto il diritto di fruire interamente dello spettacolo per cui hanno pagato un biglietto. In breve: **il dissenso non diventa inaccettabile solo nel momento in cui ricorre alla violenza, ma già quando impedisce l'espressione.** È la cancellazione della parola, non l'impiego brutale della forza, a segnare il confine invalicabile. Che cosa cambia? Apparentemente poco, in realtà moltissimo. Se adottiamo il criterio della cancellazione della parola, risultano inammissibili le contestazioni a Elisabetta Fiorito, a Maurizio Molinari, a David Parenzo, ma anche le passate contestazioni a Capezzone (alla Sapienza), alla ministra Roccella (al Salone del libro), **tutti casi in cui il dissenso ha impedito a uno o più oratori di prendere la parola.** Al tempo stesso, diventa ammissibile una contestazione come quella dei giovani di Forza Italia alla prof.ssa Di Cesare, perché l'interruzione per la sua brevità e compostezza non ha impedito di portare a termine la lezione. Ma c'è anche un'altra cosa che cambia, se adottiamo il criterio della cancellazione della parola: **fra i nemici della libertà di parola dobbiamo annoverare anche la maggior parte dei conduttori di talk show,** che permettono sistematicamente che gli ospiti si parlino uno sull'altro, impedendo a chi (in teoria) avrebbe la parola di completare il suo pensiero. Questa pratica, con cui ci si ripromette di alzare gli ascolti, è palesemente intenzionale, come si deduce dal fatto che viene abbandonata solo nel momento in cui la gazzarra dei politici e giornalisti presenti raggiunge livelli di rumore tali da rendere inascoltabile il programma. A quanto pare, **i nemici della libertà di parola non sono solo i collettivi studenteschi con le loro bandiere e i loro slogan.**

~

### **Francesca Basso – Nei corridoi dove si fa l'Europa - Corriere della sera**

*«Se tu non voti, qualcun altro voterà. E se ha in mente un progetto europeo diverso, forse non ti piacerà. Allora perché lasci il voto e la decisione nelle mani di qualcun altro?».* È la domanda di Roberta **Metsola**, presidente del Parlamento europeo, ai cittadini che incontra nel suo tour elettorale per **incoraggiare la partecipazione alle urne:** visiterà 27 Paesi prima del voto che si terrà dal 6 al 9 giugno (l'8 e il 9 in Italia). **L'Unione è a un bivio,** lo stesso di chiunque anni fa con la differenza che **c'è una guerra alle porte dell'Europa.** Sembra un refrain, ma non lo è, questa volta i sondaggi certificano che sta montando l'ondata di estrema destra populista, nazionalista e antieuropeista. I risultati ottenuti dall'Ue in piena pandemia, con la campagna vaccinale e il piano di aiuti Next Generation Eu, fondato sulla «svolta storica» del debito comune, sembrano appartenere ormai al passato. **Nemmeno l'accordo sul nuovo Patto per la migrazione e l'asilo sta facendo presa.** E la recente legislazione verde è oggetto di critiche



feroci. Un mix politicamente pericoloso. **«Dobbiamo lottare per l'Europa»**, ha detto la presidente Metsola al Corriere durante un colloquio a Strasburgo, la sede principale del Parlamento europeo, dove una volta al mese si riunisce la plenaria per modificare e approvare le leggi e discutere dei temi che incidono sulla vita dei cittadini. Nelle altre tre settimane l'attività dei deputati si svolge a Bruxelles. In quelle sale e in quei corridoi, **parlamentari e lobbisti disegnano le regole che condizionano la vita delle famiglie e delle imprese europee** e guidano i comportamenti della vita economica mondiale: è il famoso **«effetto Bruxelles»**. **«Il Parlamento europeo — ricorda la presidente — è l'unica delle tre istituzioni eletta direttamente dai cittadini»**. Non lo sono né la Commissione né il Consiglio europeo. **Il rapporto diretto con i cittadini e un punto di forza: «Noi dobbiamo parlare con tutti. Sennò la gente si sente lontana e non capisce che stiamo facendo leggi a favore dei cittadini. Se li lasciamo indietro li perderemo»**. La **prima battaglia è contro l'astensionismo**: nel 2019 la partecipazione al voto in Europa ha raggiunto il 50,6% dopo il crollo del 2014 al 42,6%, il minimo storico dal 1979 quando ci furono le prime elezioni europee. **«Non basta però essere vicini ai cittadini — prosegue la presidente — bisogna essere onesti con loro: se abbiamo fatto degli sbagli o se non abbiamo fatto abbastanza dobbiamo dirlo. Dobbiamo far capire che l'Europa è importante anche per loro»**. La **seconda battaglia è contro la disinformazione**, un impegno sfociato nelle nuove leggi europee che obbligano le piattaforme web a intervenire sui contenuti fake. La terza, che inizierà a urne chiuse, sarà quella per la **governabilità. Il Parlamento Ue funziona per alleanze**. Il gruppo di estrema destra Identità e democrazia (di cui fa parte la Lega) potrebbe diventare il terzo a Strasburgo seguito dai conservatori dell'Ecr, trainati da Fratelli d'Italia.

~

### **Federico Fubini - I dolori del Ragionier Mazzotta - Corriere della sera**

**La solitudine del ragioniere generale dello Stato esiste da quando esiste la carica**. Non è un caso se dei 21 che si sono succeduti, da Giovan Battista **Picello** nominato nel 1870 a Biagio **Mazzotta** nominato nel 2019, nessuno sia mai stato un gran frequentatore di serate romane. Andrea **Monorchio**, in carica per tredici difficili anni dal 1989, sgattaiolava alle sette di mattina da una porta sul retro dentro Palazzo Chigi per non farsi notare. Daniele **Franco**, in carica dal 2013 per sei anni, non alzò mezzo sopracciglio quando il portavoce del premier lo mise nel lotto dei «pezzi di m... del ministero dell'Economia». Si era allora in sessione di bilancio del primo governo di Giuseppe Conte, maggioranza gialloverde. Per i primi quattro mesi, Conte non volle vedere Franco. Poi capì quanto fosse utile e cominciò a chiamarlo a Palazzo Chigi di continuo. La differenza fra Biagio Mazzotta e i venti che l'hanno preceduto è tutta lì. Lui come gli altri venti — forse più di alcuni degli altri venti — **non è né un animale sociale né politico**. Il suo regno è il **bilancio dello Stato**, che padroneggia come pochi. Non cerca molto di farsi sentire dal mondo politico, se il mondo politico non lo coinvolge. **Questa riservatezza del tecnico è stata un problema all'avvio del Superbonus nel 2020**, quando alcune delle sue perplessità restarono lettera morta e lui non sbattè i pugni sul tavolo. Ma ciò che distingue Mazzotta da vari suoi predecessori è che **la sua solitudine non è solo autoimposta. È anche imposta**. Gli è scesa addosso all'inizio dell'attuale governo, mentre con il precedente non era così: **con Mario Draghi, Mazzotta partecipava alle riunioni a Palazzo Chigi** e non sono mancati i casi in cui **ha fatto cambiare idea al premier**. Con il governo di Giorgia **Meloni**, dopo due leggi di Bilancio e innumerevoli tentativi di stretta sui bonus, il ragioniere non è mai stato chiamato a Palazzo



Chigi. L'uomo che ha in mano i numeri del bilancio non ha accesso alla presidente del Consiglio. Lei non lo chiama e Giancarlo **Giorgetti**, il ministro dell'Economia, non lo porta con sé a Palazzo Chigi. Anche un altro canale di comunicazione si è interrotto, per la verità. **Tradizionalmente la Ragioneria faceva arrivare al parlamento i suoi «pareri» su leggi all'esame**, decreti, emendamenti. Era una funzione volta a prevenire eventuali scontri all'atto vincolante della **bollinatura** — data o negata — che certifica se una misura ha **le necessarie coperture di bilancio**. Ma da quando c'è questo governo i pareri della Ragioneria di rado arrivano direttamente alle Camere: vengono filtrati dagli uffici di diretta collaborazione di Giorgetti, che prendono alcuni elementi di quanto scritto dagli uffici di Mazzotta; quindi **mandano al Parlamento ciò che ritengono, non ciò che ritiene il ragioniere**. Anche per questo probabilmente questi sta approntando un promemoria per il ministro in cui **raccoglierà tutti i suoi richiami sui bonus**, momento per momento. Potesse tornare indietro, Mazzotta magari non prenderebbe più per buone le stime favolosamente ottimistiche del dipartimento Finanze sul loro impatto sul debito. Ma **è difficile fare di lui il capro espiatorio** di un errore pervicacemente voluto dalla classe politica quasi per intero, quando neanche le autorità europee hanno eccepito alla creazione (forse illegale) di **moneta fiscale con lo sconto in fattura e la trasferibilità dei crediti d'imposta**. Il ragioniere, chiunque egli o ella sia in futuro, è atteso da ben altre prove: **la prossima legge di Bilancio non sarà una passeggiata**. Quella figura fin qui è stata sempre bipartisan o almeno espressa dall'interno. Cambiare darebbe nell'occhio.

~

### **Carlo Cottarelli – Sul Superbonus la pacchia è finita, serve la lezione – L'Espresso**

**Ormai è finita. Mi riferisco alla pacchia del superbonus 110%**. C'è stato un ultimo colpo di coda a fine 2023, con un'ulteriore spesa di quasi 40 miliardi di euro, dovuta al fatto che le esenzioni alla stretta introdotta dal governo **Meloni** un anno fa si stavano esaurendo (vedi la recente nota di Arcano, Capacci e Galli sul sito dell'Osservatorio sui Conti pubblici italiani). Ma ora è finita. E il conto sembra chiaro: circa 120 miliardi dati agli italiani che **si troveranno ora con una casa più "verde"** e risparmieranno parecchi soldi in futuro in bollette di gas ed elettricità. Loro risparmieranno perché a pagare il conto (in termini di minori entrate per lo Stato nei prossimi anni quando il relativo credito d'imposta sarà utilizzato) saranno gli altri italiani. Sono ancora **molti i sostenitori accesi** della validità del superbonus, specie tra i **5 Stelle** e il **Pd**. Critici gli altri partiti, dimenticando che, in passato, anche loro (con **rare eccezioni** tra cui **+Europa, Azione** e, in parte, **Fratelli d'Italia**) lo avevano sostenuto. Tra questi vale la pena segnalare il sostegno della Lega e di Forza Italia. Vale quindi la pena ricordare perché si è trattato di **uno dei peggiori provvedimenti degli ultimi anni**. Una parola lo riassume: esagerazione. Occorreva sostenere il sistema edilizio, molto colpito dalla crisi Covid. Occorreva sostenere, in generale, l'economia con spese in deficit durante quella crisi. Occorreva rendere le nostre case più verdi anche per ridurre nei prossimi decenni i consumi energetici. **Ma si esagera quando si mettono 120 miliardi** (il 6% del Pil, tanto quasi l'intera spesa sanitaria annuale) **in un singolo settore** perché questo si surriscalda portando a un aumento dei prezzi superiore a quello che si sarebbe verificato se il sostegno fosse stato graduale. E perché, come sta avvenendo ora, il settore si sgonfia troppo rapidamente quando il sostegno viene tolto. Si esagera quando si elimina il conflitto di interessi tra compratore e venditore perché **tanto paga Pantalone** rendendo irrilevante il prezzo concordato (i tetti ai prezzi



esistenti nel provvedimento del superbonus, al meglio, erano diventati prezzi medi, piuttosto che tetti). Si esagera quando, **per mettere 120 miliardi nell'edilizia, si tolgono risorse ad altri settori chiave come istruzione e sanità**. Si, perché le risorse non sono certo infinite e la domanda che ci si deve porre non è mai se si è fatto Pil spendendo soldi in un certo settore, ma **se quei soldi spesi in altro modo non sarebbero stati più utili**. Si esagera quando si apre **l'accesso a un bonus generosissimo indipendentemente dalle condizioni economiche dei potenziali beneficiari** con la conseguenza che questi finiscono per essere famiglie senza difficoltà economiche. Si esagera quando non si mettono tetti alla spesa complessiva di un bonus, **rendendo imprevedibile l'esborso futuro**, soprattutto quando le caratteristiche del bonus sono innovative e quindi senza potersi basare sull'esperienza passata. **Speriamo almeno che l'esempio del superbonus ci serva in futuro**. I libri di testo su come gestire politiche di bilancio ne trarranno comunque beneficio, **come esempio in negativo**.

~

### **Fabrizio Goria – Banca d'Italia, rosso da 7,1 miliardi – La Stampa**

**I rialzi dei tassi d'interesse pesano su Banca d'Italia**. Il bilancio 2023 si è chiuso con una perdita lorda di 7,1 miliardi di euro, assorbita attraverso 5,6 miliardi di euro sganciati dal fondo generale rischi. Come spiegato dal governatore Fabio **Panetta, anche per l'anno in corso si attende un esercizio in rosso. Nel 2025 il ritorno all'utile**. In ogni caso, il **risultato netto è stato positivo per 815 milioni**, grazie ai 2,3 miliardi derivanti dal recupero fiscale. La novità è **la razionalizzazione dei costi di Via Nazionale**. Panetta ha specificato che *«una speciale attenzione va riservata all'utilizzo consapevole delle risorse finanziarie, per tenere costantemente sotto controllo la dinamica dei costi e preservare la solidità del bilancio»*. Un quadro complicato, ma non preoccupante. Primo, perché **il bilancio in negativo non incide sul corretto funzionamento della politica monetaria dell'eurosistema**. Secondo, perché numerose istituzioni monetarie hanno registrato passività nel 2023, compresa la Banca centrale europea (Bce). Terzo, perché **il fondo generale rischi ha ancora 29,6 miliardi di euro di capacità**. Alla fine del 2023 **l'attivo di bilancio della Banca d'Italia ammontava a 1.253 miliardi**, 223 in meno rispetto al 2022. La riduzione, spiega il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, *«è destinata a proseguire anche nell'esercizio corrente per gli ulteriori rimborsi delle operazioni Tltro 3 (le operazioni di rifinanziamento a lungo termine, ndr)»*. Queste sono diminuite da 356 a 150 miliardi. Giù anche depositi delle banche, scesi di circa 57 miliardi. **Le strette monetarie necessarie per contrastare le impennate dei prezzi al consumo sono state poderose**. E sebbene l'economia, come ha spiegato Panetta, si mostri robusta e si stia avvicinando la prima sforbiciata al costo del denaro, **gli strascichi delle azioni di Francoforte continueranno**. Gli accantonamenti sono tali da garantire ossigeno per diverso tempo. Ed è anche per tale ragione che è stato deliberato lo stacco di un dividendo di 200 milioni, ovvero 140 milioni rispetto al precedente esercizio. **Fondamentale sarà l'ottimizzazione delle risorse della Banca**, anche utilizzando la digitalizzazione. Laddove si potrà rendere più efficace la spesa della Banca d'Italia, si coglieranno le opportunità. Specie perché gli oneri operativi, per la prima volta da cinque anni, sono balzati sopra i 2 miliardi a 2,12 miliardi dagli 1,86 miliardi dell'anno precedente. Inoltre, sono aumentate le remunerazioni del governatore e del Direttorio, dopo un congelamento che durava dal 2014. Il compenso lordo per il governatore sale dunque di 30mila euro, per totali 480mila euro.

~



### **Giorgio Pogliotti – A rischio 40.000 posti nei servizi educativi – Il Sole 24 Ore**

Sono a rischio 40mila posti di lavoro tra il personale dei servizi sociosanitari ed educativi, impiegato in un vasta area di attività che spazia **dall'assistenza agli anziani nelle Rsa, alle persone disabili, agli asili nido**. A mettere in ginocchio i servizi di welfare erogati dal privato sociale sono le **rette troppo basse pagate dalla Pubblica Amministrazione** che *«non premia la qualità, ma il risparmio dei costi»*. In questo quadro si potrebbe assistere alla fuga del 10% dei 400mila occupati, con inevitabili ripercussioni sulle prestazioni essenziali per 7 milioni di persone. in un settore che soffre per la **carenza cronica di personale**. Il grido d'allarme arriva da **Confcooperative** Federsolidarietà, per voce del presidente Stefano **Granata**, che chiede alla PA di farsi carico dell'aumento previsto per il settore con il **rinnovo del CCNL della Cooperazione sociale** che interessa, appunto, 400mila lavoratori. *«Non possiamo permetterci come sistema Paese di vanificare il grande sforzo fatto per la valorizzazione della cooperazione sociale, a partire da un giusto riconoscimento economico dei lavoratori delle professioni sociosanitarie e sociali e dell'inserimento lavorativo dei soggetti più fragili. Sono prestazioni essenziali che vanno riconosciute dalle istituzioni, a partire dalle Regioni, con tariffe adeguate e appalti economicamente appropriati in grado di valorizzarne la portata di interesse generale»*. Il nuovo contratto della cooperazione sociale prevede un aumento di 120 Euro mensili al livello C1, da riparametrare per gli altri livelli contrattuali, dal gennaio 2025 l'introduzione della quattordicesima mensilità al 50% e l'innalzamento dell'importo per la sanità integrativa che raggiunge i 120 euro annui, oltre una serie di **istituti ed indennità a favore delle lavoratrici e dei lavoratori**. Sempre nell'ottica della valorizzazione delle socie e delle lavoratrici, viene estesa al 100% l'integrazione economica della maternità. **La lotta alle false imprese e al dumping salariale** è uno degli obiettivi del contratto che prevede la creazione di un nuovo **Osservatorio paritetico tra i firmatari del Ccnl sugli appalti**. È prevista anche una possibile gradualità più aderente alle realtà aziendali e al mancato riconoscimento degli aumenti contrattuali da valutare per i casi più complessi. *«Quello che chiediamo - chiosa il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini - è un **doveroso atto di giustizia sociale, oltre che economica**»*.

~

### **Daniele Cirioli – Ispezioni del lavoro a tutto tondo – Italia Oggi**

Più poteri agli ispettori del lavoro. Anche **le violazioni dei Ccnl rientrano tra le irregolarità in materia di lavoro** e di legislazione sociale che possono essere contestate a un datore di lavoro nell'esercizio del c.d. potere di disposizione. A stabilirlo è la sentenza 2778 del 21 marzo 2024 del **Consiglio di stato**, che ha ritenuto **legittima l'adozione di un provvedimento di disposizione sull'inquadramento dei lavoratori**, rettificando una sentenza del Tar Friuli-Venezia Giulia. **Il provvedimento di disposizione**, immediatamente esecutivo, è **l'atto che può essere adottato dagli ispettori del lavoro** nei confronti del datore di lavoro in tutti i casi in cui le irregolarità rilevate in materia di lavoro e legislazione sociale non siano già soggette a sanzioni penali e amministrative. Il provvedimento **detta indicazioni di comportamento vincolanti per il datore di lavoro** destinatario: infatti, a esse deve necessariamente conformarsi, pena il pagamento di sanzioni. In altri termini, spiega la sentenza, con tale provvedimento l'ispettore può intimare al datore di lavoro di **eliminare le irregolarità rilevate**, concedendo un termine per adempiere e, solo in caso di mancata ottemperanza, applica la sanzione.



Per il Consiglio di stato, l'ambito di operatività del potere di disposizione fa riferimento alla «*materia*» oggetto delle irregolarità e non, piuttosto, a «*violazioni*» di norme o di disposizioni di legge. Infatti, **l'irregolarità non deve essere già oggetto di sanzioni**, amministrative o penali, altrimenti è la mancanza che viene riscontrata (cioè la violazione della norma o disposizione) a essere sanzionata, senza che sia offerta prima **possibilità di redimersi mettendosi in regola**. La materia è il lavoro e la legislazione sociale e non ha limiti, altrimenti, aggiunge il Consiglio di stato, il legislatore l'avrebbe specificato (come ha fatto altrove nel decreto legislativo n. 124 del 23 aprile 2004, che, tra l'altro, all'art. 14 disciplina il potere di disposizione ). A nulla rileva, inoltre, il riferimento a «irregolarità» che, stabilisce l'art. 14 del dlgs n. 124/2004, possono essere oggetto del provvedimento di disposizione. Ciò diversamente da quanto argomentato dal Tar Friuli Venezia Giulia che, invece, aveva osservato che il non corretto inquadramento dei lavoratori dà luogo a “inadempimenti” e non a irregolarità. La scelta d'includere tra le irregolarità che possono formare oggetto del provvedimento di disposizione anche le violazioni dei **contratti di lavoro**, spiega ancora il Cds, esprime una valutazione dell'ordinamento di rilevanza pubblicistica dell'**esigenza di una piena ed effettiva applicazione** degli stessi, tale da meritare attenzione a livello amministrativo anche indipendentemente dalle reazioni e iniziative civilistiche dei singoli lavoratori interessati.

~

### **Giuliano Cazzola – La previdenza è fuori controllo – Il Riformista**

Forse sarà una questione di copyright riservato a Matteo **Salvini**, ma, a prestarvi attenzione, si nota che Giuseppe **Conte** non parla volentieri dell'azione - del due governi da lui presieduti - in materia di pensioni. Eppure, nel decreto n.4 /2019, al Capo I dedicato al reddito di cittadinanza, seguiva il Capo II che introduceva, in via sperimentale per un triennio, **nuove forme di pensionamento anticipato**. Quelle misure sono passate alla cronaca (nera?) sotto il titolo di quota 100 (62 anni di età + 38 di versamenti contributivi). Il decreto prevedeva, altresì, fino a tutto il 2026, il **blocco del requisito contributivo** a prescindere da quello anagrafico (a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e ad un anno in meno per le donne), dell'adeguamento automatico all'incremento dell'attesa di vita. Alla prova dei fatti, questa seconda uscita di sicurezza si è dimostrata più vantaggiosa di quota 100, perché **i pensionati del baby boom si sono rivelati in grado di maturare il requisito contributivo** ordinario prima di aver compiuto i 62 anni richiesti dal regime delle quote. Conte aveva dimenticato la sua complicità nell'operazione impostagli da Salvini, già nel programma proposto dal M5S per le elezioni del 25 settembre, in cui, in tema di pensioni, venivano indicati **obiettivi sarchiaponeschi**, buoni per tutti gli usi possibili: "*Evitando il ritorno alla legge Fornero - stava scritto - attraverso l'ampliamento delle categorie dei lavori gravosi e usuranti e attraverso meccanismi di uscita flessibile dal lavoro*". Queste norme, nella **propaganda giallo/verde** - ci mise del suo anche Luigi **Di Maio** - oltre a **rendere giustizia alla classe operaia (rigidamente maschile)** del Nord che aveva meritato di andare in quiescenza il prima possibile (e restarci per più di vent'anni), erano finalizzate ad aumentare l'occupazione dei giovani a cui sarebbero state aperte le porte delle aziende per sostituire gli anziani/giovani che ne uscivano. **Quota 100 ha esasperato il divario nell'anticipo del pensionamento tra lavoratori e lavoratrici**. Nel triennio 2016-2018, le pensioni di anzianità liquidate presentavano, fra i lavoratori dipendenti del settore privato, un rapporto di una donna ogni tre pensionati; con quota 100 il rapporto è risultato di una donna ogni sei pensionamenti. Per i soli effetti di quota 100, la Relazione tecnica prevedeva un maggior



numero di pensioni, cumulato nel triennio, pari a 973mila unità, così suddiviso in totali parziali: 343mila dipendenti privati, 302mila lavoratori autonomi e 328mila dipendenti pubblici; con **30 miliardi di costo già a metà del terzo anno**. Per fortuna, i "*sogni di gloria*" delle previsioni furono smentiti dalla realtà. Nel triennio i percettori di quota 100 (e altre misure) sono stati 435 mila con una spesa di 11 miliardi (di cui 7 miliardi nei settori privati, 4 miliardi nel pubblico impiego); con una spesa di 2,5 miliardi per chi ha usufruito del blocco dell'incremento della speranza di vita per il pensionamento anticipato ordinario. **Aggiungendo il costo di opzione donna si è arrivati a 13,7 miliardi**, con una minore spesa rispetto alle previsioni di poco più di 7 miliardi. Alla fine del triennio le quote (102, 103) sono servite a rallentare la fuga, fino a svolgere, per l'anno in corso con quota 103 revisionata, una funzione disincentivante. Adesso però viene il momento di fare le cose sul serio, perché dal 1° gennaio 2025 - come prevede la legge di bilancio 2024 - **viene ripristinato l'adeguamento automatico all'incremento dell'aspettativa di vita** e pertanto "**riparte**" la riforma Fornero. Dal momento della sua entrata in vigore all'inizio del 2012, i vari provvedimenti di deroga, rinvio, blocco - dagli esodati in poi - hanno sottratto ben 48 miliardi di minore spesa cumulata rispetto agli 88 previsti. Mentre a ben 940mila soggetti è stato consentito di andare in pensione sulla base delle regole previgenti.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)